

Sabato - 1 dicembre 1990

RONCONI AL LINGOTTO TRASCINA IL PUBBLICO NELLO SPETTACOLO

Mente e corpo nella storia

«Gli ultimi giorni dell'umanità» ha debuttato trionfalmente nell'ex fabbrica Fiat trasformata in enorme palcoscenico - Un organizzatissimo caos di voci ed eventi - Il congegno ha funzionato senza intoppi

dal nostro inviato
ROSSELLA MINOTTI

TORINO - Si disintegra il pianeta Terra. Siamo all'estrema rappresentazione. Karl Kraus, austriaco malato di teatro, dopo la prima guerra mondiale crea «Gli ultimi giorni dell'umanità». Racconta un universo di voci - cinquecento personaggi - e le fa trionfare per oltre settecento pagine. Ronconi le riascolta, ne fa finalmente spettacolo. Nello smisurato spazio del Lingotto la vastità dell'evento si assapora con gli occhi, con le orecchie, col naso; coi sensi aperti dell'illusione. C'è odore di piombo fuso e di armi, sferragliare di linotype e locomotive in corsa, spari e canti confusi. Nuvolaglie di persone e cose. Oggetti, costumi, giornali, «affiche», fantasia; tutto rigorosamente, splendidamente d'epoca. Museo dell'auto, museo della stampa, museo ferroviario... La storia infrange le bacheche e respira nell'ex fabbrica Fiat, tra poco centro culturale della città di Torino. E' un battesimo che lascia il segno.

Se cento spettatori ammessi pensavano di assistere all'ultima, miliardaria, geniale follia ronconiana. Si ritrovano protagonisti. Ronconi, maglione e sciarpa disinteressati della celebrità, è un Buñuel sardonico e soddisfatto. Spia per pochi attimi il varo della impossibile macchina, il caos stupefatto che dilaga tra oggetti e persone. Scompare. Per quattro ore non ci sarà che teatro. E mondo. Volti stupiti. C'è tutto il teatro italiano, e anche di più. Il Lingotto si apre, spalanca e chiude palcoscenici e anfratti. Arena immensa e poco seria nel concedersi a chiunque.

Attori, spettatori, comparse, macchinisti, operatori, spartitraffico: tutto è calcolato al secondo, al millimetro. Le ricetrasmittenti lavorano a pieno ritmo. Voci. Di Kraus, echeggiano per decine di microfoni. Dei tecnici, le ascoltano gli addetti in cuffia. Degli operatori, che indirizzano il pubblico negli spostamenti a rischio. Bisogna evitare carrelli, palcoscenici, settori che all'improvviso si animano. Voci del pubblico, in alternativa al recitare convenevoli, commenti, sorrisi. Giornalisti imperversano col microfono. Dov'è la parte invisibile che li trattiene? Verrà l'angelo sterminatore, verrà da Marte, spingerà i carrelli per il gran finale: galop, operetta, via crucis ironica e spensierata. Intanto voci, polifonie di oggetti, movimenti di musiche e sonorità. Siamo nel caleidoscopio della fantasia, nel rigore dell'orchestrazione. L'intoppo (poteva esserci) non c'è stato. Ronconi trionfa. La sua commozione abbraccia attori e primedonne, il pubblico che applaude (quindi minuti) comparse, tecnici e protagonisti che si scambiano gli entusiasmi.

Dev'essere stata dura, durissima. Anche, soprattutto, per chi doveva sorvegliare che tutto si svolgesse sui binari, infiniti ma prestabiliti. Molti sono giovani che sognano di diventare attori, e non nascondono l'entusiasmo: «Qui c'è il passato, il presente, il futuro del teatro». «E' uno spettacolo che potrebbe non avere mai fine», suggerisce una spettatrice. Kraus sarebbe d'accordo.

Commenti. Enrico Ghezzi (critico cinematografico): «Atrocemente bello. In tv dovrebbe andare a reti unificate». Piera Degli Esposti (attrice): «Straordinario. Stiamo seguendo la mente dell'autore. La storia ci viene addosso per quadri, ed esige l'ascolto». Enzo Siciliano (scrittore): «Molto affascinante. In particolare la conclusione ha una stupenda presa plastica e di movimento». Costoso? Non è d'accordo Marco Bernardi, regista: «In Italia si sperpera per ben altro. Qui viene

dato lavoro a molte persone». Ivo Chiesa, direttore dello Stabile di Genova: «Lo spettatore ha una grande responsabilità in questo spettacolo. La sua concentrazione influenza l'azione». Furio Bordon, direttore dello Stabile del Friuli-Venezia Giulia: «Inizialmente si rimane frastornati dai dialoghi. Poi si entra in un meccanismo straordinario, da accettare con le sue zone di incomprendimento. Riuscitissimo e criticabilissimo sotto molti aspetti». Pietro Carriglio, direttore del Biondo di Palermo: «Recupera la forma del labirinto al teatro. Gli spettatori determinano i punti di vista e scandiscono il percorso delle forme».

Intanto, dietro le quinte, i protagonisti si danno al fuoco d'artificio della gioia. Si replica fino al 23 dicembre in attesa della versione televisiva. Questa sera, alle 19.45 su Raitré, «On Off» propone un servizio sull'evento.



Anna Maria Guarnieri in una scena dello spettacolo ispirato agli scritti di Kraus.